

DOCUMENTO N. 1

BOZZA DI DISCUSSIONE
SUI LIBRI DI TESTO

Crediamo sia della massima importanza chiarire quale discorso politico sta a monte dell'iniziativa da noi presa sullo scambio dei libri al 50%, proprio perché essa non si riduca ad una semplice compravendita un po' più vantaggiosa delle altre.

Ci sembra anche importante rilevare i limiti che questa iniziativa oggettivamente ha, e cominciare, con questo documento, ad approntare i temi che la situazione di questo anno porrà all'ordine del giorno - anche alla luce dell'esperienza fatta all'interno del Righi lo scorso anno.

SIGNIFICATO DEL LIBRO DI TESTO

Il problema dei libri di testo è da sempre un punto di discussione centrale nelle scuole, per il numero e la complessità delle questioni che investe.

I libri di testo rappresentano il canale attraverso il quale è garantita la trasmissione del sapere dominante, e oggi gli studenti sono obbligati a comprarli benché il più delle volte non se ne servano.

L'aspetto principale del problema su cui intendiamo soffermarci è la funzione - la figura istituzionale, per così dire - che il libro assume nella scuola come veicolo di trasmissione del sapere, nonché come strumento di controllo dei carichi di studio.

È importante rendersi conto come sul libro si basi il "potere" degli insegnanti: è sul libro che spiegano, sul libro che ci costringono a studiare - la loro discrezionalità verte sul "quanto" si deve studiare, e il più delle volte è usata come arma di ricatto, e non sul "cosa" e sul "come" - è sul libro che gli insegnanti ci valutano e ci bocciano.

Indipendentemente dalle mistificazioni ideologiche che il libro di testo opera, dalle assurdità che dice, dobbiamo impararcelo quasi a memoria.

Gli insegnanti democratici e sedicenti tali permettono talora che il libro si critichi, che si reperiscano altre fonti di informazione ma, alla resa dei conti, non sono in grado di darsi - sul terreno della valutazione - strumenti alternativi a quelli attuali, non riescono cioè a sviluppare su questo terreno coerentemente le premesse del loro discorso.

I tentativi di creare un modo di studiare che superasse il libro di testo sono quasi sempre stati frustrati e repressi dall'istituzione e, quando hanno avuto "successo", hanno isolato gli studenti in un ghetto d'oro, senza alcuna possibilità di generalizzazione delle esperienze.

E' il caso, sopra tutto, dei "corsi pilota", dove la sperimentazione di diverse forme di studio non è finalizzata neanche al rinnovamento delle strutture attuali, ma acquista piuttosto un senso preciso come prima anticipazione dell'ipotesi governativa del cosiddetto "liceo unico" (unificazione delle scuole secondarie superiori, con biennio unico e opzionalità degli indirizzi di specializzazione nel triennio).

La lotta contro l'ipotesi governativa passa oggi, sopra tutto, attraverso la capacità del movimento di rovesciare i contenuti che i libri trasmettono, quelli - in definitiva - che l'attuale organizzazione degli studi ci impone.

Sarebbe troppo facile puntare il dito sui libri più inquinati dall'ideologia fascista, o comunque scopertamente reazionari, e troppo impolitico rivendicare libri e insegnamenti "più democratici".

Già nell'ultimo documento dell'anno passato ("Bozza per la discussione nelle classi sulla scadenza del quadrimestre"), imperniato sul problema della conoscenza, avemmo modo di soffermarci sul perché quello che impariamo a scuola è ideologia, sul perché la conoscenza dei rapporti sociali e scientifici - implicando un continuo rapporto di trasformazione con la realtà - esulasse completamente dall'ambito di funzioni cui la scuola è delegata istituzionalmente.

Ci preme qui soffermarci sul problema dell'INTER-DISCIPLINARIETA', non tanto come asse di una razionalizzazione dell'attuale divisione per materie, ma come primo strumento per avviare quel processo di costruzione di una conoscenza reale dei rapporti sociali e scientifici.

Nella scuola i libri di testo sono concepiti a compartimenti stagno, come pure le tecniche d'insegnamento: non esiste, secondo la scuola dei padroni, un rapporto tra la storia, la matematica, le lettere, la filosofia, la fisica, ecc.

E tantomeno esiste, al suo interno, un rapporto tra il sapere complessivo e la realtà sociale, le lotte tra le classi e lo sviluppo economico.

Rompere questa situazione significa in primo luogo far saltare la "normalità" del libro di testo, demistificarlo come strumento di parte, come veicolo di un progetto e di un assetto sociali precisi, in definitiva come arma anch'esso di una lotta tra le classi - come fatto di potere.

L'obiettivo dell'ABOLIZIONE DEL LIBRO DI TESTO acquista, in questa prospettiva, tutta la sua politicità, il valore di una scelta di schieramento netta, di difesa dei nostri interessi.

SIGNIFICATO E LIMITI DELLO SCAMBIO AL 50 %

Il primo aspetto che dobbiamo considerare è l'incidenza del COSTO dei libri.

Il carico minimo di 30.000 lire che le famiglie annualmente sborsano per il loro acquisto, alimenta una rete di interessi economici e clientelari che vanno dall'enorme profitto delle case editrici e dei rivenditori ai vantaggi, sia pur minimi, che ne ricavano presidi e professori.

Di fronte ai continui aumenti dei prezzi registrati negli ultimi anni sotto la voce "nuove edizioni" (che di nuovo hanno soltanto l'introduzione e poche foto), le forze tradizionali e non del movimento operaio hanno più volte preso iniziative di lotta: dalle petizioni alle assemblee organizzate dai sindacati, dalla vendita dei libri al 50% al rifiuto di comprarli, sino al picchettaggio davanti alle librerie.

Queste iniziative si sono però scontrate con il massiccio apparato delle case editrici e dell'istituzione scuola. Se oggi è possibile riproporle, dandosi obiettivi più alti che in passato, è perché il livello generale dello scontro di classe oggi ha bruciato trincee difensive e orizzonti aziendali, ha gettato sul tappeto con forza anche questi problemi.

L'iniziativa dello scambio dei libri al 50%, dunque, non solo va incontro all'esigenza di alleggerire il carico di spese sostenute dalle famiglie; non solo acquista un significato politico - sia pur minimo - in un momento di generale e incontrollato rialzo dei prezzi; ma consente di aprire un dibattito di massa sul ruolo del testo, e la sua utilizzazione, sui tempi e le forme del suo svuotamento, della sua definitiva abolizione.

PROPOSTE DI LAVORO

Fissare un programma concreto di lavoro e di intervento politico per l'anno '73-'74 significa tener conto sia del dibattito sviluppato lo scorso anno attorno agli aspetti specifici della condizione degli studenti, sia, più in generale, dei livelli di elaborazione comuni già avviati con la classe operaia.

Non vogliamo entrare nel merito dell'intervento sui contenuti, materia per materia, preferendo rinviare ad altra sede la trattazione di questi argomenti.

Noi riteniamo sia fondamentale cominciare a muoverci sulla strada dell'ABOLIZIONE DI FATTO, POLITICA del libro di testo e, conseguentemente, indichiamo al dibattito di massa nella nostra e nelle altre scuole questa ipotesi di piattaforma:

- organizzazione nelle classi di gruppi di studio collettivi che, in collaborazione con l'insegnante ove è possibile, e imponendolo, svolga
no di mattina il programma di studio;
- in base a questo studio, i gruppi programmano le interrogazioni e impongono la valutazione collettiva;
- strumenti di questo studio sono le biblioteche di classe e d'istituto;
- si abolisce la proprietà individuale dei libri di testo (che devono essere acquistati dall'istituto) e si garantisce la loro circolazione e utilizzazione collettiva tra le classi e i diversi gruppi;
- lo studio non si deve più basare solo sui libri, ma si articola in un insieme di iniziative che utilizzano singoli esperti, organizzazioni operaie, ecc.
- le sedi scolastiche devono poter essere liberamente utilizzate, durante e al di fuori dell'orario scolastico, per le attività politiche degli studenti.

collettivo politico rigli

Bologna, 1 ottobre '73
cicl. in propr.
v. De Chiari 1
resp.: V. Parlato

Crediamo sia utile trarre insegnamento da alcune esperienze emblematiche del '72-73. Durante l'anno passato, il collettivo politico si mosse fondamentalmente su due filoni di intervento: la lotta alla selezione e il dibattito continuo nelle classi sui contenuti e il problema della conoscenza.

Rispetto alla lotta contro la selezione, si crearono nuclei di classe che intervenivano sul problema del voto, tentando di praticare compiti e interrogazioni collettive.

In alcune classi si fecero i compiti collettivi - sopra tutto di latino - ma la scarsa organizzazione e l'incapacità di generalizzare l'esperienza condussero al suo completo riassorbimento.

Le classi nelle quali quegli obiettivi continuarono a essere perseguiti nel più totale isolamento, subirono, alla fine dell'anno, forme di repressione squisitamente scolastiche: bocciati e rimandati furono sopra tutto coloro che più si erano distinti nell'organizzare quell'esperienza.

E' da notare anche che proprio quegli insegnanti che permettevano lo svolgersi dei compiti in classe collettivi si sono mostrati, negli scrutinii, i più repressivi.

Ora, non si può "prendere atto" della sconfitta e rinunciare alla lotta, in una scuola in cui ancora larga parte del corpo studentesco è ogni anno rimandata per una materia stupida e assolutamente inutile come latino.

L'esperienza deve portarci a rafforzare l'organizzazione nelle classi, a farla crescere nel dibattito e nella lotta, per evitare ogni pericolo di isolamento. Solo creando queste condizioni di rapporti di forza, a nostro favore, la lotta potrà risultare vincente.

La capacità di confrontarsi sul terreno della lezione è oggi l'obiettivo irrinunciabile su cui occorre muoversi.

L'anno passato, sul problema dei contenuti, si è fatta, nelle sezioni G e D, rispetto all'insegnamento delle scienze, un'altra esperienza al di fuori del controllo del collettivo.

Nonostante i tanti limiti che si possono individuarvi, le si deve riconoscere il pregio di essere stata la sola esperienza concreta. Lo studio dei problemi scientifici fatto con le inchieste, con la produzione di libri redatti dagli stessi studenti, ha però scontato alcuni errori fondamentali.

Prima di tutto, quello studio si riduceva a uno studio "più bello", che eludeva il nodo di problemi connessi all'esperienza operaia. Scontava quindi la stessa pecca dell'insegnamento tradizionale, non volendo uscire dai confini delle scienze o della biologia per abbracciare la complessità del sapere e della realtà sociale. Fino ad ora, si può dire che i risultati politici di quella iniziativa siano stati minimi, tanto è vero che, quest'anno, gli stessi studenti della G che studieranno scienze in maniera "alternativa" utilizzeranno il libro coglione di Armando Plebe, adottato dal prof. Ottani.